

FABIO MARTINI

La rivolta della minoranza Pd

A congresso contro l'egemonia "diessina": ci vuole determinazione, non si può aspettare Godot

Fatti e rifatti i conti, non restava che informare il segretario del partito. Ci ha pensato uno della vecchia guardia democristiana come Pier Luigi Castagnetti. Complici la comune nascita lungo la via Emilia e un rapporto fraterno, il «Castagna» ha squadernato quei dati inediti a Pier Luigi Bersani: alle elezioni regionali i candidati che hanno occupato il primo posto nella hit parade delle preferenze in capoluoghi come Milano, Torino, Venezia, Ancona, Roma, Napoli e persino in due roccaforti rosse come Modena e Reggio Emilia, non sono stati ex Ds ma tutti cattolici-democratici. Segnale per nulla scontato: in un elettorato cittadino e d'opinione, i cattolici-popolari lasciano regolarmente al secondo posto i candidati di sinistra, eredi di un solido know how organizzativo. E d'altra parte cattolici sono anche gli unici tre candidati che sono riusciti a diventare sindaci nella «impossibile» Lombardia, in città come

Lecco, Lodi e Sondrio. Exploits che anziché produrre gratificazioni sono rimasti senza

conseguenze nella formazione delle giunte regionali a guida «diessina»: agli ex popolari sono state assegnate presenze e assessorati simbolici, mentre in Emilia-Romagna si è provveduto ad una sorta di "pulizia etnica". L'ex leader del Pd Dario Franceschini, da capogruppo sempre attento ad evitare eccessi polemici in pubblico, informalmente ha chiosato: «Certo, se col 53% si procede in questo modo, non oso pensare cosa potrebbe diventare la formazione delle liste alle Politiche...».

E questo appetito egemonico sarà uno degli argomenti polemici che la minoranza del Pd, riunita da oggi fino a domenica a Cortona, denuncerà nel corso di quello che si preannuncia come il congresso di una corrente che - rappresentando il 40% di un partito del 30% - rispecchia un'area pari a quella che nella Prima Repubblica era incarnata dal Psi. Dopo le timidezze post-congressuali, l'opposizione intende passare al contrattacco non tanto nei confronti di Bersani, ma di un Pd che, per dirla con Paolo Gentiloni, «somiglia troppo al Pci». Certo, «Area democrati-

ca» è divisa in cinque sotto-componenti, divise da gelosie e da crisi di identità, come quella degli ex popolari. Come dimostra anche una informalissima chiacchierata svoltasi a Firenze tra Beppe Fioroni e Matteo Renzi, un cauto sondaggio per capire se il sindaco di Firenze fosse interessato a prendere la guida dell'area post-democristiana. Sondaggio andato a vuoto, Renzi oramai è oltre i recinti di partenza, pensa in grande.

In questi giorni i capofila della minoranza (Walter Veltroni, Dario Franceschini, Franco Marini e Beppe Fioroni, Piero Fassino, Paolo Gentiloni) si sono parlati («è emerso un feeling umano e politico che non si vedeva da tempo», assicura Stefano Ceccanti) e hanno trovato un minimo comun denominatore. L'ex ministro della Pubblica Istruzione Fioroni sintetizza così: «Non si può continuare a vivere "Aspettando Godot", leader taumaturgici e alleati strepitosi. Il Pd superi alcune ossessioni. Quella di rifare un altro partito della Sinistra con gli stessi tabù dei precedenti: non è più sopportabile che categorie come i commercianti, gli artigiani, le piccole impre-

se non ci trovino come interlocutori. E ogni volta che perdiamo non si può soffocare il dibattito, dicendo che litighiamo troppo». E la conclusione di Fioroni, l'ex Ppi che vanta più «truppe», è lapidaria: «Senza una svolta, rischiamo di morire soffocati tutti». Aggiunge il veltroniano Giorgio Tonini: «Siamo tutti d'accordo di non riaprire la questione-leadership, perché altrimenti ci ricovererebbero alla Neuro», ma i risultati elettorali dicono che «il Pdl e Pd hanno perso il 40% dei propri voti, mentre il nostro "alleato promesso", l'Udc, non si è giovato della doppia crisi» e dunque «per il Pd è ora di recuperare la voglia di promuovere una innovazione spregiudicata», altrimenti il destino è segnato, come dimostra l'Emilia dove uno statico Pd di governo «ha perso voti a destra, verso la Lega e a sinistra a favore dei grillini». Ma proprio sulle dosi di riformismo, che con Veltroni leader sono rimaste omeopatiche, il «congresso» di Cortona si gioca la sua credibilità: è pronto un documento innovativo sul mercato del lavoro, suggerito da Pietro Ichino, ma non è stato ancora deciso se verrà ufficializzato.

L'analisi del voto Nelle grandi città i candidati cattolici-democratici hanno sempre superato in preferenze gli ex ds

Posti chiave Nonostante i successi alle regionali, agli ex popolari sono stati assegnati assessorati solo simbolici

Riunita a Cortona da oggi a domenica per elaborare una strategia comune

